

quattro preti di Bergamo solidarizzano coi profughi

quaresima in tenda per
quattro preti

“fare di più per i profughi”

di Alex Corlazzoli | 13 febbraio 2016



*lettera-denuncia di quattro sacerdoti del
Bergamasco per spiegare ai loro parrocchiani e
non solo la scelta di vivere questi quaranta
giorni sulla strada*

*“In Quaresima noi sacerdoti abiteremo in una tenda allestita
sul sagrato della chiesa di Ambivere. Un po’ di cibo. Acqua
da bere. Un bagno per lavarci. Un materasso per dormire. E’*

più di quanto molti essere umani possono permettersi”

Inizia così la lettera-denuncia che don Gianluca De Ciantis, don Andrea Testa, don Alessandro Nava e don Emanuele Personeni hanno scritto per spiegare ai loro parrocchiani e non solo, la scelta di vivere questi quaranta giorni sulla strada.

I quattro preti della diocesi di Bergamo hanno deciso di non tacere di fronte ai numeri che testimoniano una scarsa accoglienza dei richiedenti asilo: “I poveri – scrivono i sacerdoti nella missiva – speravano che l’Europa fosse un luogo dove l’umanità venisse prima della cittadinanza, prima del benessere, prima delle differenze religiose, prima di ogni altra cosa. Si sbagliavano. Il pensiero diffuso è che la loro situazione non dipenda da noi che abbiamo già i nostri grattacapi. Al pari dei singoli Paesi europei, anche i diversi settori dell’amministrazione statale scaricano sugli altri la responsabilità adducendo confusione normativa, paventando rischi di terrorismo e brandendo contro i poveri le croniche insufficienze dell’assistenza ai cittadini italiani”.

Parole dure anche contro la propria diocesi: “Si usano i poveri di casa nostra contro i poveri alla nostra porta. A cominciare dalle Regioni fino ad arrivare a moltissime amministrazioni comunali la risposta è sempre la stessa: per loro non c’è posto. Le parrocchie e i cristiani bergamaschi non si stanno comportando meglio. Ci pensi la Caritas, dicono. Neppure l’invito dell’amatissimo Papa Francesco riesce a scuoterli. Noi sacerdoti non possiamo rovesciare le sorti dei poveri. Però possiamo stare dalla loro parte”.

Una denuncia che va alla pari con i numeri. Da un mese la Caritas nazionale ha lanciato l’iniziativa “Rifugiato a casa mia” ma su 26mila parrocchie in Italia solo 181 hanno aderito mettendo a disposizione 1060 posti: “Il progetto prevede – spiegano i vertici della Caritas – l’accoglienza di singoli o di nuclei familiari per sei mesi, attivando in famiglie, comunità e territori tutto quanto può fare integrazione”.

A dar ragione ai sacerdoti bergamaschi sembrano essere proprio i dati: secondo la Commissione nazionale asilo, lo scorso anno 79.000 persone lo hanno richiesto in Italia. Di questi 23.000 sono stati accolti nelle diocesi italiane: uno su quattro dei richiedenti asilo ha trovato casa in una struttura ecclesiale, arrivando addirittura a uno su due in regioni come la Lombardia e la Basilicata o uno su tre in Piemonte. Solo a Roma città (334 parrocchie) sono accolti circa 170 migranti, neanche uno per campanile. A Milano (1.000 parrocchie) sono a disposizione 400 posti letto e nell'arcidiocesi bolognese si arriva a circa 30 posti letto.

I buoni esempi non mancano: don Enrico D'Ambrosio a Cenate (Bergamo) a dicembre scorso ha aperto le porte della sua canonica per accogliere cinque giovani africani così come in Toscana la cooperativa fondata da don Armando Zappolini si prepara ad accogliere i nuovi profughi in arrivo a primavera. L'invito dei quattro sacerdoti bergamaschi è a fare di più: "Stiamo in una tenda per dire che non siamo disposti ad accettare un sistema che procura benessere a noi provocando sofferenza a qualcun altro. Si tratta di un segno temporaneo, fino a Pasqua. Poi si vedrà".